

*Mastru Vicenzu
lu pitturi*

Poesia, cuntu e cantu
di

Giuseppe Cardella

2014



Dirigente Liceo Artistico “G. Bonachia” Sciacca:
Prof.ssa Maria Anna Ferrara

Docenti:
Prof.ssa Stefania De Michele
Prof.ssa Laura Frisco

Tecnico di laboratorio:
Giacomo Marciante

Alumni della classe 4A
Decorazione Pittorica - Anno scolastico 2012/2013

Augello Benedetta, Buondonno Teresa Miriam,
Ciancimino Vincenzo, Ortino Helena,

Autore: Giuseppe Cardella
Copertina, cartellone e disegni interni: Lavori degli alunni della Classe 4A
del Liceo Artistico “G. Bonachia” di Sciacca
Cantastorie: Matilde Politi
Sceneggiata: Associazione Socio-Culturale “Michele Palminteri”
Adattatore musicale: Vincenzo Argento
Trascrizione musicale dei Professori: Franco Vito Gaiezza e Grazia Maria Russo
Grafica: Giuseppe Cardella

Siamo sempre stati convinti che un ente locale, come può essere un'amministrazione civica, deve fare di tutto affinché le tradizioni popolari e la memoria di un popolo non vadano perdute, specie se appartengono ai decenni del secolo scorso quando non c'erano gli accattivanti mass media e quando parte della cultura popolare veniva diffusa anche attraverso i racconti dei cantastorie che si fermavano sulle piazze cittadine e raccoglievano attorno a loro, sotto un cartellone colorato, giovani, anziani e perfino bambini incuriositi dalla narrazione che spesso non era fantasiosa, ma era tratta dalla cronaca quotidiana, dalle articolate vicende umane e sociali.

L'amministrazione comunale di Calamonaci, apprezzando la ricerca e lo studio fatto da Giuseppe Cardella, in tempi in cui le finanze pubbliche non sono decisamente rosee, ha offerto la propria disponibilità e la propria collaborazione affinché l'opera potesse essere rappresentata e offerta alla fruizione pubblica adeguatamente e ad un'utenza sempre più vasta. Questo è il nostro contributo. Al resto penseranno l'era di Internet, la globalizzazione informatica e sociale e il tam tam dei social net work che potrebbero essere considerati i cantastorie di oggi.

E' lodevole lo sforzo, l'impegno e il lavoro svolto da Giuseppe Cardella, dagli studenti e da quanti hanno collaborato alla realizzazione di quest'opera che, opportunamente rappresentata, avrà la peculiarità di far conoscere la tradizione popolare siciliana attraverso i moderni giullari che fanno riferimento ancora ai vecchi cartelloni che il cantastorie portava per strada con immagini figurative coinvolgenti e con racconti antesignani delle moderne telenovelas.

Sarebbe opportuno anche che i cantastorie, i poeti di strada e le loro opere potessero essere portate a conoscenza del mondo scolastico nell'ambito di un studio più articolato e approfondito delle tradizioni popolari isolate di cui la Sicilia ha avuto in passato illustri cantori come il Pitrè e il Cocchiara.

Ing. Vincenzo Inga
Sindaco di Calamonaci

Pittore, poeta, narratore, drammaturgo, sceneggiatore, portavoce del dialetto siciliano, Giuseppe Cardella, in questa sua storia “Mastru Vicenzu lu pitturi” si cimenta quale autore di un ulteriore genere artistico-letterario: il cantastorie, tradizionale figura di intrattenitore ambulante, che si sposta di città in città raccontando una favola, una storia, un fatto, con l’aiuto del canto e spesso di un cartellone in cui sono raffigurate le scene salienti del racconto. Scene salienti del racconto rappresentate in un arazzo, nella sua fabula, in ordine cronologico, dagli allievi del Liceo Artistico “G. Bonachia”, con entusiasmo e sapienza guidati dai loro docenti. Mi piace vivere questo arazzo come uno dei cartelloni che i cantastorie siciliani mostravano nella piazza principale del paese o in un angolo di una strada frequentata, e, con l’aiuto di una canna, indicavano il susseguirsi delle scene e cantilenavano le vicende dell’evento.

E’ stata sempre, questa, una forma di entrare in contatto con gli altri, raccontando un episodio storico conosciuto o un recente fatto di cronaca, trasformando un vissuto quotidiano quasi in un mito. E’ la caratteristica della letteratura orale, dagli antichi aedi e rapsodi greci, ai giullari, menestrelli e trovatori medievali, che andavano da castello in castello, da villaggio in villaggio. E’ un genere universale, presente anche in altre culture, come l’indiana, l’africana, l’islamica con le sue novelle di Mille e una Notte che venivano raccontate girando da bazar in bazar.

Nel filone dei cantautori sono presenti parecchi generi letterari: dalla francese Chanson de Geste, presente nella nostra Opera dei Pupi, alle saghe nordiche. In Sicilia si è iniziato con i giullari della Scuola Siciliana, come Ciullo/Cielo d’Alcamo e si è

arrivati fino a noi, con la loro presenza nelle feste dei paesi, durante le fiere, durante la raccolta del grano, quando la gente era più disponibile ad ascoltare e ad elargire qualche moneta che serviva alla sussistenza.

Giuseppe Cardella, con il suo “Mastru Vicenzu lu pitturi”, ci fa conoscere una storia con una valenza teatrale e spettacolare. La sua forza si basa soprattutto nel fascino del dramma, nella narrazione della storia, raccontando un episodio carico di simbologia che diventa suscettibile di drammatizzazione e quindi di interesse popolare. L’amore, storie di omicidi e suicidi passionali, avventure di eroi, erano i temi favoriti dai cantastorie, e loro, specchio fedele di umori e gusti del pubblico, ben sapevano interpretare quell’immaginario difficile da acquisire altrimenti.

Giuseppe Cardella, così come tutti i cantastorie, s’inserisce nel filone della vecchia cultura siciliana che vede nel traditore ed infame l’essere reietto da odiare, nel delitto d’onore un gesto eroico. Una vecchia cultura popolare quasi scomparsa per il cambiamento, l’innovazione e la trasformazione culturale della società, portando via quell’aspetto poetico-passionale che caratterizzava parte della vecchia sicilianità. Ma Cardella, nella sua opera, ce la ripropone sotto forma letteraria, in maniera sensibile, attenta, suasiva, poetica e passionale per intraprendere un cammino di sensibilizzazione della cultura siciliana.

Prof.ssa Maria Anna Ferrara
Dirigente Scolastico

"Mastru Vicenzu lu pitturi"

La storia è ambientata in un paesino della Sicilia occidentale negli anni 50/60. Si parla di un uomo sposato che faceva l'imbianchino. Lavorava giorno e notte per non fare mancare nulla alla propria moglie e accontentarla in ogni suo desiderio.

La moglie, piccolina, molto bella, sembrava fedele, invece le piaceva essere corteggiata da altri uomini, ma come si è sempre saputo il povero marito, in questo caso mastro Vincenzo, non sapeva nulla e continuava a dare sempre tante attenzioni alla moglie. Purtroppo un giorno si sente nel paese che la moglie di mastro Vincenzo se n'era scappata con un altro uomo, aveva fatto la cosiddetta "fuitina".

Nel paese, mastro Vincenzo, veniva continuamente deriso da tutti, dai ragazzini e dallo scemo del paese. Oltre al dolore per il tradimento della moglie, non viene più chiamato a fare dei lavori. Disperato, non può più vivere, la vuole chiudere con tutti, con sua moglie, con amici e parenti e con il mondo intero.

Primu cuntu

Signore e signori, fimmini schetti e maritài, giovanotti, nichì e granni 'ngiuvittàti e tutti vatri amici 'ncravattati. Vi cuntù la storia di mastru Vicenzu lu pitturi, travagliàva iornu notti e tutti l'uri. Tinciva, porti, finestri e barcuna, finù a quannu cci durava la furtuna. Mastru Vicenzu, pi muglièri avia a Pinuzzèdda accùssi la chiamavanu 'nta lu paìsi, fimmina nicaredda e bedda, di tutti era taliàta e di li masculi disiàta, caminava cu li gammi stritti e li minni tisi, era la megliu fimmina di lu paìsi. Tiniva sempri l'occhi 'nterra, ma quannu li riiva e taliàva gatu, l'omu si sintiva tuttu arricriàtu.

La muglieri ... di mastru Vicenzu

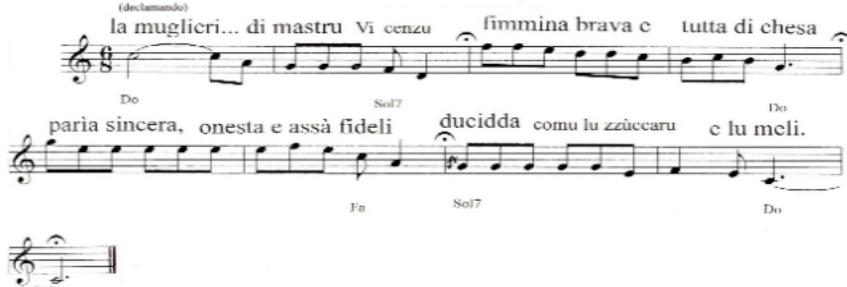
fimmina brava e tutta di chesa

paria sincera, onesta e assà fideli

ducidda comu lu zzùccaru e lu meli.

Mastru Vicenzu lu pitturi

(declamando)



* le corone indicano la possibilità di prolungare a piacere, ritardando così l'attacco di ogni strofa.

La moglie di mastro Vincenzo
donna brava tutta di chiesa
sembrava, sincera, onesta e fedele
dolce come lo zucchero e il miele.



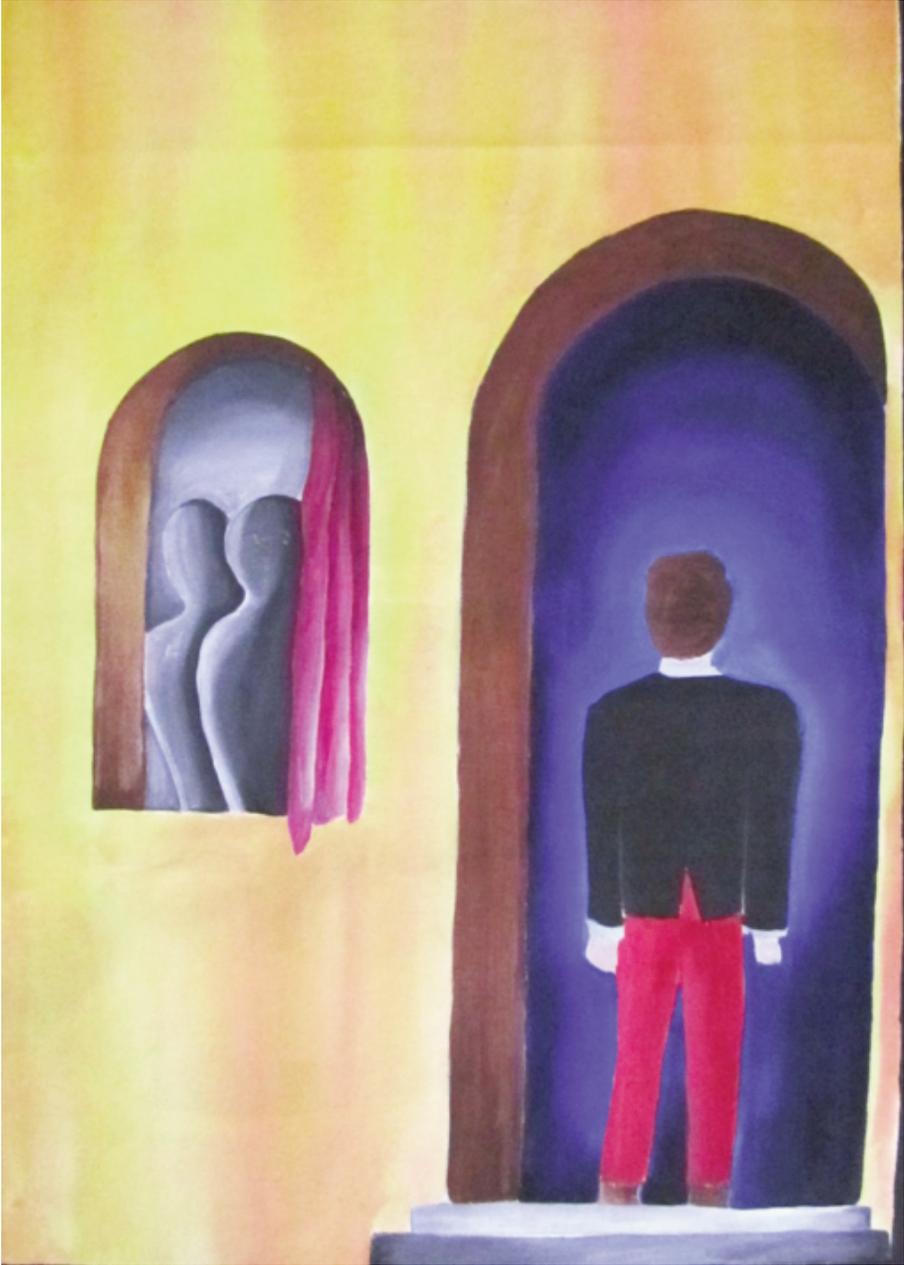
Secunnu cuntu

Sintiti chiddu chi cc'è di sèntiri, Pinuzzedda, era figlia di donna Maria la pannitèra e di don Bastianu lu iurnataru, pirsuni massara, onesti e travagliatura. 'Sta figlia la taliavano megliu di li propri occhi. Pinuzzedda era la pupidda di la casa. Di lu maritu era amata e benvuluta, 'un nisciva mancu pi ghiri a fari la spisa, iva sula 'nchesa a prigari a Gesù e a Maria. Accussì parìa!

E quannu ... lu maritu si nni iva
dopu tanticchia l'amànti cci trasiva
di li cummàri 'unn'era beni vista
di tutti li mariti avìa la lista.

The image shows a musical score for the song 'Secunnu cuntu'. It consists of two staves of music in 8/8 time, with lyrics written above the notes. The first staff contains the lyrics: 'c quannu...lu maritu si nni iva dopu tanticchia l'amanti cci trasiva'. The second staff contains: 'di li cummari 'un nera beni vista di tutti li mariti avia la lista.'. Below the notes, there are chord markings: 'Do' under the first note of the first staff, 'Sol7' under the first note of the second staff, 'Fa' under the first note of the third staff, 'Sol7' under the second note of the third staff, and 'Do' under the final note of the third staff. A double bar line is at the end of the third staff.

Quando il marito se ne andava
dopo un po' l'amante entrava
delle comari non era ben vista
di tutti i mariti aveva la lista.



Terzu cuntu

Ascutati chiddu chi ce'è d'ascutari, Pinuzzedda, paria ca nun ci curpava nicaredda pi com'era. 'Un vidia l'ura ca lu maritu si nni iva e appena fora la porta propriu dda davanti, sùbitu-sùbitu facia tràsiri l'amanti. "Na matina si parlava di 'na fuitina, Pinuzzèdda, scappà cu un parrineddu vistutu cu la tunachedda, paria 'n'angiliddu grazziusu e beddu. Si chiamava patri Giuanni, cchiù nicu d'idda almenu di 'na vintina d'anni.

Nta lu paisi ... si sparsi la vuci:

"si nni fujì la santa Pinuzzedda"

scappà di notti cu patri Giuanni

cchiù nicu didda almènu di vint'anni.

The image shows a musical score for a song. It consists of two staves of music in 8/8 time. The first staff contains the lyrics: "'ntalu paisi...si sparsi la vuci" and "'si nni fujì la santa Pinuzzedda". The second staff contains the lyrics: "scappà di notti cu patri Giuanni cchiù nicu didda almènu di vint'anni." Below the second staff, there are chord markings: "Do" under "scappà", "Sol7" under "patri Giuanni", "Fa" under "cchiù", "Sol7" under "nicu didda", and "Do" under "vint'anni." The music is written in a simple, folk style with a treble clef and a key signature of one flat (F major/D minor).

Nel paese si è sparsa la voce
la "fuitina" della santa Pina
è scappata di notte con padre Giovanni
più piccolo di lei almeno di venti anni.



Quartu cantu

Ddu iornu addivigliànnusi di bon'ura, mastru Vicenzu, nun trovà a sò muglieri 'nta lu lettu, si misi a circari casa-casa, talia ccà e talia ddà, capi ca sò muglieri si nni scappà. 'Nta lu paisi, lu sapianu tutti, di bonu e di tintu partitu, sulu iddu nun lu sapia, lu pòviru maritu. Mastru Vicenzu lu pitturi, travaglià 'na vita pi fari di sò muglieri 'na riggina, ma di corna avia la casa china.

Nun ci cridiva ... lu mastru Vicenzu

c'avìa l'agnuna chini di lu 'ncenzu

pirsinu 'mprufumàti avia li corna

'ncinzàti boni di dda santa donna.

Nun ci cridiva...lu mastru Vi cenzu c'avìa l'agnuna chini di lu 'ncenzu

pirsinu 'mprufumàti avi a li corna 'ncinzàti boni di dda sa nta donna.

Fa Sol7 Do

Non ci credeva mastro Vincenzo,
aveva gli angoli pieni d'incenso
persino profumati aveva le corna,
imbrattate bene da quella santa donna.



Quintu cantu

Ddu poviru curnùtu di mastru Vicenzu, si cci l'avissiru dittu, nun ci avissi cridutu, tantu vuliva beni e tanta fiducia avia a so muglieri. Ora capi pirchè unni si girava-girava vidiva e sintiva sciàvuru di 'ncenzu. Avia la casa china-china, l'aviva finù 'nta li corna, allisciàti di dda traditura di la sò donna. Dispiràtu, marturiàtu e persu, mastru Vicenzu, nun si dava paci. Tantu amuri avia datu a sò muglieri. Nun ci fici mancari nenti, avia vistìni, scarpi, cazètti, mutànni e reggipètti, chini di merlètti. Ora mischinu è propriu sdisulatu, chistu è lu veru risultatu.

Ddu iornu ... ca tu mi lassàsti,

lu cori mè addivintà 'na petra.

A tia sula amàvu e mi 'ngannàsti,

la vita a mia mi la ruvinàsti.

Ddu iornu...ca tu mi lassàsti, lu cori mè addivintà 'na petra,
a tia su la amàvu e mi 'ngannàsti, la vita a mia mi la ruvinàsti.

Quel giorno che mi hai lasciato,
il mio cuore è diventato una pietra.
A te sola ho amato e mi hai ingannato,
la mia vita hai rovinato.



Sestu cuntu

Pòviru mischinu mastru Vicenzu, sulu arriddùttu lordu e ‘ngrasciàtu, li iorna li passàva senza amùri, li pirsuni si lu manciavanu cu l’occhi, nun putiva né nesciri, né parlari, li corna eranu troppu pisanti, propriu a iddu, omu travagliaturi, nun ci avia a capitari, ‘stu tradimentu nun si lu miritava, senza Pinuzzedda nun po’ cchiù campari.

Ristàvu sulu ... e malu arriddùttu

e trascuratu comu un cannavàzzu

e mi passà la vòglia di campàri,

na mala cosa un iornu a cuminàri.

The image shows two staves of musical notation in 8/8 time. The first staff contains the melody for the first line of lyrics: "Ristàvu sulu...c ma lu arriddùttu e trascuratu comu un cannavàzzu". The second staff contains the melody for the second line: "e mi passà la vòglia di campàri na mala cosa un iornu a cu minàri." Below the second staff, there are three notes labeled "Fa", "Sol7", and "Do". A third, smaller staff of music is visible at the bottom left of the image.

Sono rimasto solo e mal ridotto
trascurato come un canavaccio,
mi è passata la voglia di campare,
una brutta cosa un giorno devo fare.



Settimu cantu

Mischinu, mastru Vicenzu, nun ci la faciva cchiù, vuliva mòriri, strati-strati, cci arridivanu 'nsutta-'nsutta, nun nni putiva cchiù, era dispiratu. Mastru Vicenzu, poviru omu, si ritruvò sulu e abbannunàtu, nuddu chi lu potti cunurtari, parsi ca lu munnu di 'ncoddu si cci avissi allavancatu e prega a lu Signuri di fallu mòriri, macàri 'affucatu.

La testa all'omu ... ormai 'un ci riggia:

murennu la finisciu di pinzàri

quannu ti cummigliava di carizzi

e mi prigàva ti li tò biddizzi.

La testa all'omu...ormai 'un ci riggia murennu la finisciu di pinzàri
quannu ti cummigliava di carizzi e mi prigàva di li tò biddizzi.

La testa dell'uomo ormai era confusa:
se muoio la finisco di pensare
quando ti riempio di carezze
e gioivo delle tue bellezze.



Ottavu cuntu

E allura, fimmini beddi, quannu pigliati un omu pi maritu vulitilu beni pi tutta la vita. Pìrchì li corna li tennu sulu l'armali. La testa di un omu nun pò reggiri 'stu pisanti pisu murali. Daticci a lu maritu tantu affettu e soprattutto amatilu, e mai 'ncurniciatilu. Mastru Vicenzu, ricorda sempri lu tempu passatu, quannu vinutu di travagliari si lavava, manciava e cu so muglieri si iva a curcari. Agghiornava a la matina, s'addivigliava suddisfattu e cuntenti, sicuru di li so sentimenti.

A tia sula ... dètti li vasàti,
e sulu a tia fimmina haiu amàtu,
pi tia 'stu cori ancòra si cummovi
ora, siddu mi cerchi nun mi trovi.

The image shows a musical score for the lyrics. It consists of two staves of music in 8/8 time. The first staff contains the melody for the first line of lyrics: "A tia sula...dètti li va sàti, e sulu a tia fimmina haiu a màtu,". The second staff contains the melody for the second line: "pi tia 'stu cori ancòra si cummovi ora, siddu mi cerchi nun mi trovi." Below the notes, there are chord markings: "Do" under the first note of the first staff, "Sol7" under the first note of the second staff, and "Do" under the final note of the second staff. A third staff with a double bar line is shown below the second staff.

A te sola ho dato i baci,
solo te, donna ho amato,
per te il mio cuore ancora si commuove,
ora se mi cerchi non mi trovi.



Nunu cuntu

Ormai mastru Vicenzu dicìsi la so morti, chissa avia èssiri la so sorti. Voli chiùdiri cu tutti, cu so muglieri, cu li vicini di casa, cu amici e parenti e cu lu munnu 'nteru, pirchè capì ca la bedda Pinuzzedda, lu fici curnutu veru.

A mastru Vicenzu ... 'ncampagna lu trovàru

'mpiccàtu cu la testa a pinnuluni

'na scrittu 'nta lu pettu avia appizzàtu:

"Moru pinzannu l'amuri ... a tià datu."

The image shows musical notation for the song 'Nunu cuntu'. It consists of two staves of music in 8/8 time. The first staff contains the lyrics: "A mastru Vicenzu 'ncampagna lu trovàru 'mpiccàtu cu la testa a pinnuluni". The second staff contains: "'nascritta 'nta lu pettu avia a ppizzàtu: Moru pinzannu l'amuria ti a datu,". Chord symbols are placed below the notes: "Do" under the first note of the first staff, "Sol7" under the second note of the first staff, "Fa" under the first note of the second staff, "Sol7" under the second note of the second staff, and "Do" under the final note of the second staff. A double bar line is at the end of the second staff.

A mastro Vincenzo l'hanno trovato
impiccato con la testa a penzalone
una scritta sul petto aveva appesa:
"Muioio pensando l'amore a te dato".



Decimu cuntu

Accussì cari amici, comu vi staiu cuntannu e aviti sintùtu chiddu chi cc'era di sèntiri, a mastru Vicenzu lu truvàru fora lu paisi campagna 'nta 'n'arbulu 'mpiccàtu. E ccà finisci la storia e la vita di mastru Vicenzu lu pitturi, omu onestu, massàru e travagliatùri, ca cci appizzà la vita pi dari a la muglieri tantu amuri.

Iu vi ringràzziu ... d'avirimi ascutàtu,
lu tempu e la pacenza c'at'avutu,
si vi piaci 'sta storia ca cantavu,
battitimi li manu e ... vi salutavu.

The image shows two staves of musical notation in 8/8 time. The first staff contains the melody for the first line of the lyrics: "Iu vi ringràzziu...d'avirimi ascutàtu, lu tempu e la pacenza c'a t'avutu,". The second staff contains the melody for the second line: "si vi piaci 'sta storia ca cantàvu, battitimi li manu e vi salutavu." Below the notes, there are chord markings: "Do" under the first note of the first staff, "Sol7" under the first note of the second staff, and "Do" under the final note of the second staff. A third staff at the bottom shows a single note with a fermata, likely representing the end of the phrase.

Io vi ringrazio di avermi ascoltato,
il tempo e la pazienza che avete avuto,
se vi è piaciuta la storia che ho cantato,
battetemi le mani e vi saluto.



Cardella: la vita di un artista.

Spirito eclettico e poliedrico quello di Giuseppe Cardella, noto pittore la cui fama va ben oltre quel di Ribera, cittadina che non solo gli ha dato i natali, ma che costituisce lo scenario entro cui muove i suoi passi nell'arte. Poesia e colore è il binomio con cui definire il rapporto artistico che il maestro Cardella intesse con la vita. In quest'artista, l'arte si è manifestata come connubio tra pittura e poesia, con estrema forza ed esuberanza, basti pensare agli innumerevoli premi conseguiti all'interno di un curriculum pittorico e poetico che nell'arco temporale che dal 1997 arriva ad oggi, ha accresciuto la sua nomea, citandolo tra i nomi più in vista del panorama artistico novecentesco e conferendogli plurimi riconoscimenti: sono poesie e dipinti, quelli suoi, che percorrono la sua vita, la sua ricerca di libertà tradotta in colori e parole, il suo bisogno di spazi che si rispecchia nei suoni, nelle luci, nella natura e nel suo desiderio di armonia ed equilibrio.

Attraverso la poesia scopre la magia delle parole, attraverso i colori domina una più intima dimensione del reale, una porzione di spazio che sa piegare, modellare e adattare alle circostanze del proprio esistere. I colori, accompagnati dalle parole diventano l'arma che offre libertà, immaginazione, fantasia. I colori e le parole sono infatti segno tangibile dei suoi stessi sentimenti, sono altresì l'espressione che gli oggetti del mondo suscitano nell'animo di una creatura sensibile che vive nel mondo e percepisce la vita e la bellezza degli oggetti del mondo: è l'arte che si realizza nella pittura con i segni, nella poesia con le parole scavate dal silenzio, nella scultura nel modellare, plasmare e dominare la materia.

Quella del maestro Cardella è pittura tenue, delicata, semplice nella sua complessità: pittura che si origina dalla sua sensibilità, dall'incanto di fronte alla natura, alla vita quotidiana e da quell'innato desiderio di memorizzare le esperienze che cambiano: pittura che si nutre della osservazione delle forme, delle sfumature e dei cambiamenti: pittura con la quale esprime forme suggestive, forme pervase da

vibrazioni di infiniti colori che si presentano ed evocano storie e immagini. In realtà, nei dipinti del maestro, l'espressione, che colpisce i sensi e il cuore, pone in rilievo non tanto l'immagine reale quanti il rapporto fra essa e l'animo dell'artista.

Di conseguenza, ogni dipinto perde il suo carattere peculiare e reale e conduce nei labirinti dell'interiorità e costringe a mettersi in sintonia con l'autore, con il suo stato d'animo, con il suo tormento interiore, con le sue angosce e con le sue paure. A questo arriva con l'uso della pittura tridimensionale, un processo, laborioso e complesso con cui l'artista sonda le potenzialità energetiche ed evocative della materia nuda e cruda, del tutto autonoma, svincolata da un'immagine o da un progetto. Le creazioni pertanto sembrano sospese nel vuoto, diventano quindi metafora di una ricerca esistenziale che mette a nudo i suoi stati d'animo. In ogni sua opera si rivela sempre quello che lui stesso chiama Mondo Onirico che è il filo conduttore di tutta la sua esperienza.

Ogni sua opera riproduce ciò che avviene nel suo animo tormentato di fronte al mistero e alla magia dei fenomeni della natura, riproduce il desiderio di comunicare e l'ansia di fronte alle nuove esperienze. Nasce un vero e proprio rapporto dialettico tra interno-esterno, tra animo-natura, tra buio e luce: la tela diventa lo spazio dove i colori, in un continuo sussulto di luce, creano forze luminose che riflettono quella luce mutevole, imprevedibile, tenue, semplice che diventa segno, ridiventa colore e che è l'espressione del suo animo alla ricerca dell'equilibrio.

Un'arte come quella del maestro Cardella non può che nascere da un autentico ed impulsivo bisogno di dare testimonianza del suo sentire e a noi non resta che fruirlo totalmente.

Prof.ssa Laura Pintacrona

Matilde Politi



Nata a Palermo, laureata in Antropologia Culturale, facoltà di Sociologia, alla Sapienza di Roma nel 1999, lavora tra musica e teatro dal 1992. La formazione teatrale avviene soprattutto presso la Fondazione Pontedera Teatro, nell'ambito del teatro di ricerca; lavora negli anni in numerose produzioni teatrali, come attrice, cantante e musicista, nonché come creatrice delle parti musicali degli spettacoli e come trainer vocale degli attori. Matilde Politi canta e suona diversi strumenti (chitarra, fisarmonica, tamburello, percussioni, marranzano).

Durante gli anni ha portato avanti un percorso di autoformazione attraverso seminari e workshop di varia natura, affiancati da un costante lavoro di ricerca e sperimentazione, e da una intensa attività di spettacoli in strada, con repertorio folk americano, spagnolo e siciliano. Dal 2000 sceglie di dedicarsi principalmente al lavoro di ricerca sul repertorio siciliano di tradizione orale, ricerca che si allarga costantemente al riferimento delle musiche tradizionali di area mediterranea. Ha suonato in tante piazze grandi e piccole della Sicilia e d'Italia, ha partecipato a numerosi festival di musica popolare, anche all'estero (Spagna, Svizzera, Tunisia), come interprete del canto monodico di tradizione orale siciliano, con la missione di riportare alla "popolarità" brani scomparsi dal paesaggio sonoro contemporaneo.

Si esibisce in diverse formazioni, passando da quella solistica fino ad "ensemble" di 8 musicisti. Ha dato vita, contribuito o partecipato a diversi gruppi, sia nel teatro che nella musica, realizzando collaborazioni artistiche con artisti locali e stranieri di area non solo etnicopopolare, ma anche jazz e contemporanea, cantautorale e classica. Le ricerche musicali continuano anche attraverso viaggi per il Mediterraneo e in Africa, per conoscere strumenti e pratiche di culture musicali "altre".

Nel corso degli anni ha condotto laboratori e workshop di canto, e tenuto concerti/seminari sulla musica tradizionale siciliana. Dal 2003, a Palermo, si è inoltre impegnata per l'integrazione sociale dei migranti attraverso la musica, sostenendoli nella creazione di performance multietniche mirate a favorire l'incontro fra persone e culture.

Mastro Vincenzo il pittore

Primo racconto

Signore e signori, donne nubili e sposate, giovanotti e tutti voi amici con cravatta e ben vestiti, vi racconto la storia di mastro Vincenzo il pittore. Lavorava giorno e notte, faceva il lavoro d'imbianchino, ripristinava porte, finestre e balconi e tutto quello che gli capitava, fino a quando durava la fortuna.

Mastro Vincenzo, per moglie aveva Pina, "Pinuzzedda", la chiamavano in paese, donna piccolina e bella. Era guardata da tutti, dagli uomini era tanto desiderata. Camminava timidamente con le gambe strette e teneva il seno all'insù, era la donna più bella del paese. Quando camminava, teneva sempre gli occhi a terra, ma quando li alzava e guardava qualcuno, l'uomo si sentiva tutto eccitato.

Secondo racconto

Sentite quello che c'è da sentire. "Pinuzzedda" era figlia della signora Maria la panettiera e del signor Sebastiano, che si adattava a fare qualsiasi lavoro. Persone laboriose, oneste e sincere. Guardavano la figlia meglio dei propri occhi. "Pinuzzedda" era il gioellino della casa. Dal marito era amata e benvoluta. Lei non usciva mai, neanche per fare la spesa, andava solo in chiesa a pregare Gesù e Maria, così sembrava!

Terzo racconto

Ascoltate quello che c'è d'ascoltare, "Pinuzzedda", piccolina per com'era, sembrava una brava donna. Non vedeva l'ora che uscisse suo marito, appena fuori la porta, proprio lì davanti, subito faceva entrare l'amante.

Nel paese si parlava di una "fuitina". "Pinuzzedda" era scappata con un prete, vestito con la tonaca, sembrava un angelo grazioso e bello. Si chiamava Padre Giovanni, più piccolo di lei, almeno di una ventina d'anni.

Quarto racconto

Un giorno, svegliandosi di primo mattino, mastro Vincenzo non trovò sua moglie in casa, la cercò, guardò dappertutto, ma non la trovò, allora capì che sua moglie se n'era scappata. Nel paese lo sapevano tutti, di qualsiasi ceto, solo lui non lo sapeva, il povero marito. Mastro Vincenzo, il pittore, ha lavorato una vita per fare della propria moglie una regina, ma di corna aveva la casa piena.

Quinto racconto

Quel povero cornuto di mastro Vincenzo, se glielo avessero detto, non avrebbe creduto a ciò, tanto voleva bene e tanta fiducia aveva in sua moglie. Ora capisce perché dentro casa c'era tanto incenso, ovunque si girava, vedeva e sentiva odore d'incenso. Ne aveva la casa piena, persino sopra le sue corna, levigate da quella traditrice di sua moglie. Disperato, martoriato e sconvolto, mastro Vincenzo, non si dava più pace, tanto amore aveva dato a sua moglie. Non le aveva fatto mancare niente, aveva veste, calze, slip e reggipetti, tutti con merletti. Ora, poverino, è proprio distrutto, questo è il risultato.

Sesto racconto

Povero mastro Vincenzo, solo, sporco e sudicio, i giorni li passava senza alcuno amore, le persone lo sottevano, non poteva più uscire di casa perché lo guardavano e lo deridevano. Il peso delle corna era molto pesante. Proprio a lui, uomo lavoratore, non doveva capitare. Questo tradimento non se lo meritava, senza “Pinuzzedda” non può più campare.

Settimo racconto

Poverino mastro Vincenzo, non ce la faceva più, voleva morire, per strada veniva malvisto da tutti, era disperato. Mastro Vincenzo, povero uomo, si ritrovava solo e abbandonato, nessuno ha potuto confortarlo, gli è sembrato che il mondo gli cadesse addosso e pregava il Signore che lo facesse morire, magari soffocato.

Ottavo racconto

E allora belle donne, quando prendete un uomo per marito, voletegli bene per tutta la vita, perché le corna le tengono solamente gli animali. La testa di un uomo non può reggere questo pesante peso morale. Date al marito tanto affetto e soprattutto amatelo e non cornificatelo.

Mastro Vincenzo ricorda sempre il tempo passato, quando, tornato dal lavoro si lavava, mangiava e con sua moglie andava a letto a coricarsi. Al mattino si vegliava soddisfatto e compiaciuto, sicuro dei suoi sentimenti.

Nono racconto

Ormai mastro Vincenzo ha deciso la sua morte; questa doveva essere la sua sorte. Vuoleva chiudere con tutti, con sua moglie, con amici e parenti e con il mondo intero, perché la bella “Pinuzzedda” lo ha fatto cornuto vero.

Decimo racconto

E così, cari amici, come vi sto raccontando e come avete sentito quello che c’era da sentire, hanno trovato mastro Vincenzo lontano dal paese, in campagna, impiccato ad un albero. Qui finisce la storia e la vita di mastro Vincenzo, il pittore, uomo onesto e lavoratore che ha perso la propria vita per dare a sua moglie tanto amore.

Si ringraziano

L'Amministrazione Comunale di Calamonaci
Prof.ssa Marcella Di Giovanna
Prof. Enzo Minio
Prof. Pippo Provenzano
Ing. Paolo Vacante
Geom. Enzo Raffiti
Ing. Lillo Lino

Autore:

Giuseppe Cardella

Via Castelli, 36 - 92016 Ribera (Ag)

Tel. 0925 66028 - Cell. 338 9652710

Sito web: www.cardellaart.it - E-mail: giuseppe@cardellaart.it

Youtube: [giuseppcardella1](https://www.youtube.com/user/giuseppcardella1)



Ing. *Paolo Vacante*
C.so Margherita, 227/A
92016 Ribera (Ag)
Tel./Fax 0925 540196

Progettazione di edifici
civili ed industriali
Edilizia ecosostenibile
Certificazione Energetica
di Edifici
Risparmio Energetico
Energie Rinnovabili



Progettazione, sviluppo,
realizzazione chiavi
in mano di impianti
fotovoltaici, eolico,
solare, termico di piccola
e grande taglia
realizzati su edifici,
su serre e a terra.

Mi immergo nell'Arte affascinato.

Saltello da un pensiero all'altro

nella vasta ricca mappa

di tesori nascosti.

L'Arte mi regala

motivi di piacevoli

sensazioni,

di vivere nel presente

ricordando il passato.

Arte ... fonte di vita,

leggerezza del pensiero,

freschezza dell'anima.

G. Cardella